

## A. Ceretti e R. Cornelli, "Oltre la paura. Cinque riflessioni su criminalità, società e politica", Milano, Feltrinelli 2013

Oltre il 20% degli italiani dichiara di avere paura. La violenza e la criminalità sono percepite in continuo aumento anche se le statistiche smentiscono, almeno in parte, questa opinione diffusa. Infatti se i furti sono aumentati rispetto agli anni '60 del secolo scorso, gli omicidi sono diminuiti e, da questo punto di vista, stiamo vivendo nell'epoca più sicura degli ultimi secoli.

Ma la paura e l'insicurezza esistono. Come vogliamo rispondere? Con leggi "più dure" e repressive, nel convincimento che tali norme finiranno comunque per colpire gli "altri", i "cattivi"? Si corre però un grave rischio che il filosofo Cvetan Todorov, sintetizza così: "la paura dei barbari rischia di renderci barbari". Oppure prendendo in considerazione il fatto che la

precarità esistenziale, la solitudine e l'incertezza davanti al futuro amplifichino i timori? Che chi è debole o vive una condizione di fragilità, temporanea o permanente, percepisce con maggiore allarme ogni piccola minaccia alla propria quotidianità? Questa strada ci suggerirebbe allora di aprire o riaprire lo spazio pubblico e costruire la fiducia tra i diversi.

## Scrittura come ricerca di sé e possibilità di cambiamento

Molte lettere partono dal carcere.

Per la mamma, per il fratello, per l'amico, per l'avvocato, per la compagna, per i figli... Si cerca nella giornata un momento di silenzio (difficile) per scrivere e si cerca disperatamente un francobollo perché all'invio di quella lettera si affida una speranza o un sogno. Noi abbiamo, già da tempo, affidato agli sms o alle telefonate il bisogno di comunicare con l'altro, chi più scrive una lettera per chiedere come stai? O quando vieni? O mi mandi..?

Poi c'è uno spazio ove scrivere non solo per sé, ma anche per qualcun altro, un altro non meglio definito. È il tempo dei laboratori di arti diverse proposti da anni alle sezioni femminile e maschile del carcere S. Anna con i progetti L'isola senz-a-mare del 2011/12 e Arti in-attesa alla sezione femminile nel 2013. Progetti entrambi finanziati dalla Fondazione Cassa Risparmio di Modena.

Le detenute hanno partecipato con continuità e serietà per poter dimostrare che "ci siamo anche noi"

"per rompere il silenzio che circonda la carcerazione femminile". Già perché si parla di carcere, dei problemi delle persone reclusi declinandoli al maschile. La realtà e la specificità femminile dietro le sbarre vengono inglobate in un generico neutro che toglie identità e visibilità ai bisogni ed ai problemi delle donne. La specificità femminile sembra affrontata, riconosciuta solo in relazione alla condizione di maternità ovvero i codici penitenziari si rivolgono alla donna laddove questa è vista rispetto al suo ruolo biologico di madre. Le donne, in condizioni di minoranza numerica, si trovano nella stragrande maggioranza in sezioni ricavate all'interno degli istituti maschili disegnati da uomini (ancora costola di Adamo) essendo pochi gli istituti penitenziari esclusivamente femminili.

In questo contesto avere voce per le donne in carcere diventa fondamentale. Nasce da qui la rubrica mensile "1 2 3 ...cella" sul giornale Il Tempo di Carpi che porta all'attenzione dei lettori un pezzetto di vita dentro e a questi chiede un ritorno di interesse o disinteresse.

Scrivere per le donne è un po' come volare via "sono stanca, non ne posso più, non ce la faccio più... vorrei avere le ali per volare via." Così ti viene in aiuto il sogno, spesso volte quello infantile che ti fa disegnare fiorellini e cuoricini, su una lettera colorata di rosa.

Il carcere per sua natura congela il tempo. Lo ferma al momento del reato, momento per il quale si paga un debito e una colpa. Un tempo che si ripete, si ripete e si allunga all'infinito. Sia per gli uo-

mini che per le donne una volta entrati in carcere la vita, quella quotidiana e materiale, si allontana e con essa gli affetti, il contatto con le persone care e con la gente, con il proprio tempo, i propri momenti. Mentre lo spazio si restringe, il tempo si dilata. La carcerazione è un taglio netto, una interruzione senza scampo delle proprie relazioni e per le donne, soprattutto per le donne immigrate che lasciano i figli al lontano paese d'origine, è un dolore, un peso difficile da sopportare.

Senza più contatti diretti con loro (non sempre è possibile telefonare), la preoccupazione, il senso di colpa, le colpiscono pesantemente perché nella società sono loro a portare il peso della responsabilità affettiva di cura, di accoglienza, di accadimento. E' la propria identità ad essere colpita.

Si entra nel tempo dell'attesa (si aspetta l'apertura della cella, si aspetta una lettera, si aspetta di essere chiamate, si aspetta l'avvocato, si aspetta... il fine pena) quello di Penelope – primo volume della collana Quaderni dal carcere – che tra le diverse

azioni del progetto, inserisce anche un laboratorio di scrittura autobiografica dove il bisogno di tirare fuori, disseppellire una parte dei loro sogni, le donne portano la propria voglia di libertà, di una vita normale dove poter ricucire relazioni interrotte, temute perse o solo sognate.

L'uso della scrittura – scrivono Stefano Bennati e Lugli Cristina curatori del progetto – affiancata alla parte creativa dell'individuo, consente di suggerire nuove strade di conoscenza e di consapevolezza.

Poi il laboratorio incontra un'altra figura femminile ALICE... l'altro e lo specchio – secondo volume dei quaderni del carcere – che ha prodotto la scrittura di testi per uno spettacolo teatrale e un documentario.

"Il mondo di Alice diveniva luogo in cui riflettere attraverso il non senso, in cui esplorare le dimensioni del tempo e dello spazio, dell'essere sempre alla prova, coniugando fantasia e determinazione. Precipitati nella profondità ci si perdeva. Era allora indispensabile ritrovarsi. Venivano in soccorso il coraggio e la ferma convinzione della possibilità di un cambiamento, grazie anche alla personale invenzione del linguaggio, ad intensi monologhi, all'affiorare di nuove immagini, grazie alla capacità di vedersi altrimenti...!

La pena dovrebbe essere questo aiuto per trovare il coraggio, la determinazione, la convinzione di ritrovarsi ancora, di vedersi altrimenti malgrado il carcere, luogo che incide su tutte le dimensioni di una persona reclusa – temporale, sociale, corporea – e sul proprio senso di identità.

## Caro Dio

Poche volte ti ho pregato Dio  
Non posso negare che non ci ho creduto molto io  
Perciò è da quando sono bambino  
Che non ti ho mai sentito vicino  
Nonostante la mia vita andasse per il declino  
Non riuscivo a tenermi nessuno vicino  
Perciò ora ti chiedo: Hai un momento Dio?  
Non so se lo sai ma qua ci sono anch'io  
Sì lo so che a sbagliare sono stato io  
Ma non credo che ti abbia chiesto mai nulla io  
Ancora ti chiedo se hai un momento Dio  
Che per una volta almeno vorrei vederti anch'io.  
Vorrei poterti dire che cosa ho dentro  
Ma quando ti cerco non trovo che un lamento  
Vita di sgomento  
Cresciuto troppo veloce senza alcun regolamento  
Vivendo la vita con troppe restrizioni  
Sono stato messo al mondo senza le istruzioni  
Quindi ti chiedo: hai un momento Dio?  
Non voglio lamentarmi con te  
Ma solo chiederti se trovi un attimo per me  
Vorrei poterti parlare come fece Marcellino  
Magari mangiando insieme un panino  
Per parlare di questa mia vita con te che forse l'hai vista da più vicino  
Per vedere se camminando con te si aggiusti la strada del mio cammino  
Non ti sento ancora vicino  
Per poter andare incontro al mio destino  
Ancora ti chiedo se hai un momento Dio  
So che ho sbagliato ma il conto lo pago ancora io  
Un conto troppo salato  
Dato che lo pago da quando sono nato  
Quindi mi stai ascoltando Dio  
Perché quello che ti parla sono sempre io  
Ti parlo dal profondo del cuore ti mostro il mio dolore  
Di peccatore, a te che sei il Redentore  
Salva la mia anima o Signore  
Del cielo e della terra creatore  
E della cosa più bella l'amore  
Non conosco ancora bene questa emozione  
Con le persone ho condiviso poca gioia ma molto dolore  
Così lo chiedo a te che sei il Salvatore.  
Puoi aiutarmi Dio! Perché chi si sente solo al mondo sono io  
In fondo mi conosci bene  
Non c'è bisogno che ti elenchi le mie pene  
Se no il sangue mi ribolle nelle vene  
Ma arrendermi non conviene  
Non mi sono mai rivolto a te con pretese  
Sì! Lo so che a volte mi rivolgo con offese  
Ma le mie scuse sono estese  
Ti chiedo perdono Dio! So che l'incoscienza sono io  
Non sono arrabbiato con te  
Ma io ti chiedo solo un attimo per me  
Tu che sei il Redentore salvami o Signore!  
Salvami o Dio, dammi la forza di superare questo oblio  
Da peccatore mi rivolgo a te che sei ...amico mio!

Severi Daniele



festa del racconto



2013